

IL 25 APRILE

Monza non dimentica



La voce dei nuovi italiani

Yassin e i suoi compagni

«Ci avete donato la democrazia»

La testimonianza di tre studenti di seconda generazione al Monumento ai caduti:
«Qui possiamo vivere con dignità grazie al sacrificio di tanti giovani, ora tocca a noi»

di **Alessandro Salemi**
MONZA

Yassin ha origini marocchine. La famiglia di Daa, invece, viene dall'Egitto. Quella di Robert dalla Romania. Sono italiani di seconda generazione. Studiano all'istituto superiore Enzo Ferrari di Monza e ieri, per loro, è stata una giornata speciale. Simbolica. Sul Monumento ai caduti, in piazza Trento e Trieste, hanno portato la loro testimonianza - tra autorità politiche e civili, le associazioni partigiane e quelle combattentistiche e d'arma - in occasione delle celebrazioni del 25 aprile. La festa della Liberazione. Quella libertà per cui «bisogna dire grazie non soltanto all'esercito Alleato, ma anche al popolo italiano - esordisce Daa El Maghraby -. Nel Comitato di liberazione nazionale sono confluite persone di ogni provenienza politica: comunisti, cattolici, socialisti, liberali, conservatori, tutti accomunati dai valori della libertà e della democrazia. Tra i partigiani cattolici delle Fiamme Verdi, operanti in Lombardia tra il '43 e il '45, si affermò il cosiddetto motto del "Ribelle", pensato da don Giovanni Barbareschi: "Non vi sono liberatori, ma solo uomini che si liberano"».

«La Resistenza partigiana ci ha lasciato in eredità il Paese nel quale viviamo oggi, un Paese dove possiamo vivere con dignità e di cui andare fieri - gli fa seguito Robert Marius Musat -. La libertà che ci è stata donata ha avuto il prezzo del sangue e ora tocca a noi mantenerne viva la fiamma. Concludo questo mio omaggio con una citazione a

RICONOSCENZA

«Abbiamo ricevuto in eredità i valori di verità e giustizia che illuminano il nostro futuro»



cui tengo particolarmente, tratta dall'inno nazionale della Romania: "Meglio morire in lotta, in piena gloria, che restare schiavi nella nostra antica Terra!". «Un ringraziamento a chi ha combattuto, al sacrificio di chi ha reso possibile a noi giovani di vivere sul palco della vita in libertà, senza terrore - dichiara poi al microfono Yassin Es Sabihi -. Con il sacrificio della loro giovinezza hanno illuminato il nostro futuro, mossi dai valori di verità e di giustizia, che hanno lasciato in eredità alle generazioni future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Custode della memoria

Rosella, la figlia del partigiano Gibi

«La Resistenza unì ricchi e poveri»

MONZA

Rosella Stucchi è la figlia del comandante partigiano monzese Giovanni Battista Stucchi, Gibi come tutti lo chiamavano. Per 18 anni è stata presidente di Anpi Monza e dal novembre 2021 ne è presidente onoraria. «Per me questa è una ricorrenza immancabile - le sue parole -. Prima vado a trovare mio papà al cimitero, dove vengono poste le Corone in onore ai caduti, e poi partecipo al corteo che insieme alla Liberazione celebra la Resistenza». Su quel periodo di storie e aneddoti da raccontare ne avrebbe tanti, ma un aspetto ci tiene a sottolineare particolarmente: «Fu un momento che raccolse genti di tutte le idee e di tutti gli strati sociali. Questo lo ritengo un valore straordinario. Una mano fondamentale la diede il basso clero. Un istituto di suore di Milano ospitò al suo interno tutto il Comando generale delle forze partigiane. Fu per merito loro che mio padre conobbe figure come don Carlo Gnocchi e Nuto Revelli». Delle vicissitudini politi-



La "partigiana" Rosella Stucchi

che vissute dal padre si potrebbe scrivere un libro, come molti ne sono stati fatti, ultimo dei quali (appena uscito) "Dove dormì la notte" di Michele Marziani, che con spirito biografico ripercorre la storia del partigiano monzese, da ufficiale degli alpini nella ritirata di Russia a rappresentante dei partigiani italiani nei servizi segreti americani e inglesi in Svizzera, a comandante unico della Repubblica partigiana dell'Ossola nel 1944. Quest'ultima fu l'esperienza repubblicana da cui nacque una «re-

dazione di riforme ad orientamento democratico, che sarebbero state d'ispirazione per la Costituzione», ricorda Rosella Stucchi. «Io posso dire che mio padre fu sempre antifascista, non solo durante la Resistenza - prosegue -. Quand'ero bambina non volle farmi indossare la divisa fascista e durante le esercitazioni all'aperto dovevo nascondermi dietro una colonna per non farmi vedere».

Lei, nata nel 1935, all'epoca era troppo piccola per partecipare attivamente alla Resistenza, ma grazie al padre maturò un forte spirito antifascista, un valore che ancora oggi ci tiene a tramandare nei numerosi incontri che la vedono protagonista nelle scuole. Impegnato come lei nel divulgare la cultura della Resistenza anche il marito Franco Isman, ebreo triestino vittima delle leggi razziali, che dal '38 fu costretto con la famiglia a lasciare Trieste, trasferirsi a Milano e dopo varie (e miracolose) vicissitudini arrivare, finita la guerra, a Monza, dove 73 anni fa sposò Rosella. Per loro la fine di un periodo di terrore coincise con l'inizio dell'amore.

A.S.



Gli onori della città

Folla al corteo con la banda e l'alzabandiera

MONZA

«Anche il territorio brianzolo diede un fondamentale contributo alla Resistenza, con gli scioperi e le rivolte nelle fabbriche di Monza e anche di Sesto San Giovanni, ma anche nelle campagne». Emanuela Manco, presidente dell'Anpi di Monza, sfoglia la storia. E «ripenso al campo di prigionia di Fossoli, in cui persero la vita otto partigiani brianzoli, tra cui cinque monzesi. Ma non dobbiamo dimenticare nemmeno delle donne che hanno fatto le staffette partigiane, come Salvatrice Benincasa e Elisa Sala». La memoria che torna viva. Soprattutto nel giorno della Festa della Liberazione che a Monza è iniziata con la Santa Messa alla cappella del cimitero urbano prima della deposizione di una corona d'alloro al campo dei Caduti della Resistenza, alla stele Anei (Associazione nazionale ex internati) e al campo dei Caduti di tutte le guerre.

Poi il corteo da piazza Citterio a piazza Trento e Trieste. La marcia festante della Triuggio marching band ha accompagnato autorità, associazioni partigiane e d'arma e cittadini a fermarsi di fronte al Monumento ai caduti, con la solennità dell'alzabandiera e i discorsi istituzionali. «La Resistenza fu il culmine di una battaglia iniziata prima grazie a tanti coraggiosi oppositori al regime fascista - continua Manco -. Di uno di questi, Giacomo Matteotti, ricorre quest'anno il centenario dall'uccisione, avvenuta per mano dei fascisti. Così fu anche per tanti partigiani, uomini e donne, giovani e meno giovani».

A.S.